

RITORNO ALLA VITA
ARCHETTI GIANFRANCO

Accade a volte di svegliarsi un bel mattino e accorgersi di non avere voglia di nulla. E questo può avvenire all'inizio di una giornata splendida, con cielo sereno e la temperatura mite, oppure tetra e buia, magari piovosa e dal cielo sorvolato da nubi scure che il vento gelido reca da lontano. Così, svegliandoci, mettiamo i piedi fuori del letto e ci accorgiamo che il pavimento diventa irraggiungibile e troppo distante per il nostro corpo spossato dalla mancanza di volontà che ci assale; e non vorremmo destarci o, magari, nemmeno esistere. Accade; sì, purtroppo accade e ci prende lo sconforto per un giorno da venire, un giorno che ancora deve cominciare ed è già pronto da buttare. Con quello stato d'animo, mi desto da un lungo sonno una domenica mattina. Subito, appena apro gli occhi, mi pare di non essere sveglio, mentre la voglia di dormire, invece, è svanita. A fatica cerco le comode pantofole; le infilo e vado in bagno. Dall'alto, dal vetro dell'abbaino sul tetto, filtra una luce fosca, scenario di una triste giornata autunnale; e l'animo sprofonda nel baratro della perdizione, dove nulla esiste e impera la solitudine. Desto, ma con la mente ancora addormentata, a fatica mi preparo la colazione: perfino la fame se n'è andata. Mangio senza alcuna fretta, assorto nel deliquio del vuoto orrendo che spegne la voglia di vivere già il mattino presto. "Che fare? Cosa posso iniziare, per trascorrere questa giornata di festa?" mi chiedo dopo aver consumato la scodella di latte; ma nulla viene alla mente, nulla che possa svegliarmi dal sonno cerebrale. Così, vagando senza meta, scendo in giardino e mi siedo sotto l'albero di fichi. Le sue foglie cominciano ad ingiallire e alcune, mosse da vento, cadono. Il cielo nuvoloso incupisce ancor di più i miei pensieri e la leggera pioggia che inizia a cadere nemmeno mi muove dal tremendo non far niente. Con l'animo vuoto e la mente inferma, rimango a bagnarmi sotto la pioggia, incerto sul da fare. Una dopo l'altra, lentamente, le foglie cadono e paiono calme nel loro scivolare, talmente calme da farmi addormentare. Ma non ho sonno per farlo, non posso addormentarmi. Magari ci riuscissi; almeno farei qualcosa. Se non altro mi allontanerei da questa esistenza senza vita, da questo vivere senza entusiasmo. E invece no, fermo, devo rimanere qua a sopravvivere, senza nemmeno la voglia per fare quello. Oh, che maledizione la paura della noia; che maledetta la vita senza passione. E quanto è inutile pensare e spaventarsi, se la nausea del vivere è già padrona dell'animo. Che sforzo vano è il cercare un appiglio in qualcosa di piacevole, quando la vita non offre che sgomento. Seduto sotto il fico, nemmeno la voglia di rinascere mi smuove dall'immondizia del pensiero, mentre insistente la voglia di fuggire si fa sentire. Ma dove andare? E alla ricerca di chi, se non sento muovermi dentro l'anelito

della vita? Nemmeno un aiuto, nemmeno il sentore di una svolta o di un cambiamento repentino provo in questo momento, ma solo lo struggimento del vuoto interiore è padrone del mio essere. E in quest'insopportabile apatia, provo la frenesia di risollevarmi e di riuscire a vivere, anche se nulla riesco ad inventarmi per farlo. Un refolo di vento porta lontano una foglia. La seguo con lo sguardo e con la mente, finché senza corpo si posa sull'erba. E penso al suo volo e alla sua anima, che come la mia è andata lontano. Vorrei essere come quella foglia che, spinta dal vento autunnale, si stacca dal ramo e vola leggera nell'aria, fino a toccare terra, senza vita. Vorrei, come lei, giungere alla mia terra e su essa potermi adagiare e diventare piano piano terra anch'io, inghiottito da un ciclo naturale che trasforma un essere vivente in deposito mortale. Forma morta che, insieme alla terra e grazie a lei, ridiventa vita per ricominciare un nuovo ciclo. Vorrei ... ma non c'è vento che mi possa portare lontano. Vorrei ... ma sono io che non voglio.